

Gazzetta del Sud 20 Novembre 2025

Il conduttore televisivo finito nel gorgo dell'usura. Coppia a giudizio dal Gup

Cosenza. Il conduttore televisivo vessato. Usura e minacce aggravate dal metodo mafioso: il procuratore aggiunto della Dda di Catanzaro, Giulia Pantano, ha chiesto il rinvio a giudizio della coppia cetrarese che per anni avrebbe costretto il presentatore Francesco Occhiuzzi, a pagare spropositate somme di denaro a fronte di un iniziale prestito di 10 milioni di lire. Un prestito rispetto al quale la parte offesa sarebbe stata costretta a versare interessi moratori che hanno raggiunto nel giugno dello scorso anno i 15.000 euro. Occhiuzzi avrebbe complessivamente versato in questi anni un milione e mezzo di euro. Gli imputati, Franco Pinto, 67 anni, già coinvolto in altre vicende giudiziarie e la moglie, Cinzia Maritato, 63, dovranno comparire davanti al Gup distrettuale il 27 novembre prossimo. La coppia è difesa dagli avvocati Rossana Cribari, , Giuseppe Bruno e Oliverio de Carolis Villars. Il conduttore televisivo che si costituirà parte civile, è assistito dall'avvocato Sabrina Mannarino. La vittima sarebbe stata minacciata di morte e percossa da Pinto nel novembre e nel dicembre del 2024 affinché fosse indotta a pagare 19.000 euro in contanti come quota relativa al debito originariamente contratto. L'inchiesta, partita dalle dichiarazioni rese dal conduttore tv e promotore di importanti manifestazioni e spettacoli in provincia di Cosenza, era stata avviata dalla procura di Paola e poi trasmessa alla Dda del capoluogo di regione. I magistrati inquirenti dell'antimafia, guidati da Salvatore Curcio, contestano agli imputati di aver agito «con metodo mafioso e con la finalità di agevolazione di una cosca di 'ndrangheta, ovvero avvalendosi della forza intimidatrice derivante dall'appartenenza ad un'associazione di stampo 'ndranghetistico e delle condizioni di assoggettamento e omertà che ne derivano». I pubblici ministeri distrettuali parlano nella richiesta di rinvio a giudizio delle «peculiari condotte assunte dagli imputati che esprimono tecniche collaudate tipiche di un controllo del territorio indicativo della riferibilità delle stesse a compagini associative portatrici di una propria capacità di sopraffazione che connota il metodo mafioso». Una capacità che «ingenera timore e stato di prostrazione nelle persone offese». Durante le indagini, in casa di Franco Pinto sono stati trovati e sequestrati decine di coltelli, tirapugni in acciaio, delle sciabole e due machete. Francesco Occhiuzzi, in una intervista rilasciata nei mesi scorsi al nostro giornale, ha spiegato di aver deciso di raccontare quanto gli stava accadendo da anni per riuscire ad essere finalmente «un uomo libero». Al procuratore aggiunto Giulia Pantano ha poi rivelato: «Pinto appartiene alla criminalità organizzata (...) è inserito in circuiti di criminalità organizzata e infatti lo temo. So che se esce dal carcere “mi farà la festa”, nel senso che mi ucciderà. Se esce penso che potrebbe spararmi. Dico questo sulla base delle minacce che mi ha formulato durante il rapporto usurario». Pinto e Maritato, tuttora detenuti, si protestano innocenti respingendo le accuse.

Arcangelo Badolati